Fascismo
condanne e revisioni

Gustavo Corni

SALERNO EDITRICE

Extrait de la publication

Dal predominio del "paradigma antifascista" all'interpretazione del fascismo proposta da Renzo De Felice, Gustavo Corni ricostruisce l'evoluzione della storiografia contemporanea dal 1945 ad oggi. La sua analisi pone al centro dell'attenzione temi quali l'importanza della Resistenza, il consenso verso il regime fascista, i rapporti fra regime e poteri forti dell'economia.

Dopo la fine della cosiddetta "prima Repubblica" il paradigma antifascista ha subito colpi ancora piú duri, in un clima politico e culturale radicalmente cambiato. I "revisionismi" sono all'ordine del giorno, suscitando polemiche ma anche forti consensi nel pubblico. In un contesto culturale meno ideologizzato che in passato, ci si deve chiedere se sia possibile costruire percorsi di lettura della nostra storia recente piú liberi da condizionamenti politici e di partito.

Extrait de la publication

ACULEI

COLLANA DIRETTA DA

ALESSANDRO BARBERO

6

Extrait de la publication

Extrait de la publication

GUSTAVO CORNI

FASCISMO

CONDANNE E REVISIONI

Presentazione di
Alessandro Barbero

SALERNO EDITRICE
ROMA

Extrait de la publication

Composizione presso Grafica Elettronica, Napoli

Copertina:

Concept and graphic design: Andrea Bayer
Illustrazioni: Andrea Conforzi

1ª edizione digitale: novembre 2012
ISBN 978-88-8402-779-5

1ª edizione cartacea: settembre 2011
ISBN 978-88-8402-735-1

Tutti i diritti riservati - All rights reserved
Copyright © 2012 by Salerno Editrice S.r.l., Roma

Extrait de la publication

PRESENTAZIONE

Un radicato luogo comune vuole che Renzo De Felice, il grande storico del fascismo scomparso a 67 anni nel 1996, in vita sia stato emarginato e addirittura perseguitato dalla cultura egemone di sinistra. La verità è che De Felice andò in cattedra ad appena 39 anni, che negli ultimi dieci anni della sua vita occupò il prestigioso insegnamento di storia contemporanea alla «Sapienza» di Roma, che mise in cattedra piú di trenta suoi allievi, e che gli otto volumi della sua monumentale biografia di Mussolini furono tutti pubblicati dalla piú importante casa editrice di sinistra, l'Einaudi, fra il 1965 e il 1997 (l'ultimo apparve postumo). Ce n'è abbastanza per respingere come ridicola la leggenda d'un De Felice perseguitato e costretto al silenzio; anche se è vero che il suo lavoro si è attirato attacchi durissimi a partire da un certo momento, identificabile con la pubblicazione dell'*Intervista sul fascismo* nel 1975.

Ma c'è anche un altro luogo comune tutto da verificare: e cioè la vulgata secondo cui prima di De Felice l'analisi del fascismo era prigioniera di un rigido paradigma interpretativo imposto dalla storiografia marxista, e lo studio di Mussolini e del suo regime era ridotto a stereotipi negativi, ostaggio di tabú che De Felice per primo avrebbe infranto. In questo volume, Gustavo Corni rilegge mezzo secolo di dibattito storiografico, illuminando risultati e limiti tanto della colossale, magmatica opera di De Felice quanto della storiografia precedente, per finire col revisionismo oggi trionfante a livello mediatico; e il risultato di questa rilettura è sorprendente.

Corni dimostra che è certamente esistito un "paradigma antifascista", a cui si deve rimproverare di aver sottovalutato il problema, oggi percepito come centrale, del consenso al regime; ma dentro quel paradigma c'era molta piú vivacità e originalità storiografica di quel che lo stesso De Felice ha voluto sostenere. L'esistenza nel fascismo di una base di massa e di un seguito popolare, la sua capacità di farsi interprete di istanze di modernizzazione, e perfino la distinzione tra fascismo come movimento e fascismo come regime, che De Felice pose al centro della sua interpretazione e affermò d'aver individuato

Extrait de la publication

per primo, sono tutti temi che si ritrovano in storici precedenti, organici alla sinistra e al Partito Comunista.

Corni dimostra, insomma, che la storiografia marxista italiana «non è mai stata omogenea e conformista – come vorrebbe una facile vulgata». Non meno significativi, in un momento in cui il dibattito storiografico in Italia è prigioniero – adesso sí! – di stereotipi superficiali, sono i capitoli in cui smaschera la povertà e gli equivoci del revisionismo d'un Giampaolo Pansa, pronto a calarsi di propria iniziativa negli stessi panni in cui la vulgata ha calato De Felice, quelli dello storico isolato e innovatore, in lotta contro il conformismo di sinistra. Certo gli storici – a differenza, però, del pubblico – sono consapevoli che quella di Pansa è una mistificazione: mentre il fatto che la storiografia anteriore a De Felice non fosse cosí ortodossa e ripetitiva come ci è stato fatto credere suona oggi come una scoperta. Bisognerà starci attenti: l'analisi di Corni ci insegna che semplificazioni e distorsioni indotti dal dibattito politico piú superficiale possono attecchire con inattesa facilità nella stessa coscienza storiografica.

Alessandro Barbero

Extrait de la publication

INTRODUZIONE

Mi sono confrontato con l'oggetto di questo piccolo lavoro durante un recente soggiorno di studio in Germania. Nei dialoghi con colleghi, coetanei o piú giovani, non solo ho potuto constatare che la conoscenza della storia e della storiografia italiana è assai modesta oltre le Alpi. Ma, soprattutto, confrontando i dibattiti storiografici, o piú spesso giornalistici e politici, che quasi quotidianamente riempiono le pagine dei giornali e suscitano attenzione nei *media* italiani, con quanto accade in altri paesi, paragonabili all'Italia per complessità della storia recente (dalla Germania alla Francia), mi sono reso conto che l'asprezza e la strumentalizzazione politica di tutto ciò che da noi è o viene presentato come storia contemporanea rappresentano un fenomeno unico e straordinario. Ciò mi ha indotto a riflettere, autocriticamente, sul mestiere dello storico in Italia, e quindi anche su me stesso e sulla mia formazione.

La Germania, ad esempio, è certo un paese in cui i dibattiti storiografici assumono valenze pubbliche. Basti pensare alle discussioni talora drammatiche scatenate dopo il 1990 dalle riflessioni sulla storia della "seconda dittatura tedesca" subita o accettata da una parte dei tedeschi nei quarant'anni di esistenza della Repubblica Democratica. Ma basti anche riflettere sul puntuale scatenarsi di dibattiti e lacerazioni non appena viene toccato un qualche nervo scoperto rispetto al regime nazionalsocialista, ai suoi crimini, alla loro difficile rielaborazione nella memoria pubblica. In Italia la storiografia non è solo un affare pubblico, ma anche politico, meglio: partitico. In occasione dei funerali di Renzo De Felice, voluti in forma privata dalla famiglia, il 26 maggio 1996 si radunarono centinaia di teste rasate in camicia nera. Saluti romani, canti di guerra del fascismo, bandiere e *slogan* hanno accompagnato la cerimonia. Sicuramente un coro che De Felice non avrebbe voluto, e che non si meritava. Nulla del genere è mai accaduto in Germania in occasione delle esequie di illustri storici di destra, come, ad esempio, un Andreas Hillgruber, né è prevedibile possa accadere alle esequie di esponenti della storiografia di destra, come Ernst Nolte; o in Francia per François Furet. Intento di questo volu-

Extrait de la publication

metto è cercare di chiarire alcuni aspetti e motivi del peculiare intreccio italiano fra politica e ricerca storica. Al centro dell'attenzione non può che essere il binomio fascismo/antifascismo, che dal 1945 rappresenta un asse fondamentale della ricerca storica, ma che è anche il principale motivo di confronto fra posizioni politiche e ideologiche contrapposte.

⋆

La School of History del Frias-Freiburg Institute for Advanced Studies, che mi ha generosamente concesso una *senior fellowship* nel 2008-2009, è stato l'ambiente ideale per pensare e scrivere questo testo. Ai direttori, ai colleghi *fellows*, al personale del Frias va il mio piú sentito ringraziamento. Christof Dipper e Thomas Schlemmer hanno pazientemente letto il manoscritto, dandomi preziose indicazioni migliorative. Lo stesso ha fatto Sandro Barbero, proponendomi di inserire questo lavoro nella sua nuova "acuminata" collana. Utili commenti linguistici ho ricevuto da Elisa Corni, che ringrazio per aver realizzato l'indice dei nomi. Ma non è inutile ribadire che la responsabilità di ciò che ho scritto è soltanto mia.

Extrait de la publication

INDICE

Presentazione, di Alessandro Barbero 7

Introduzione 9

I. Le interpretazioni del fascismo 1922-1945 11

II. La repubblica democratica e il "paradigma antifascista" 15

III. La Resistenza 22

IV. Storiografia e "paradigma antifascista" 31

1. Enzo Santarelli e la storia del regime fascista 31
2. Ernesto Ragionieri: lo storico comunista "ortodosso" 35
3. Storia d'Italia e fascismo: Giampiero Carocci 39
4. L'interpretazione del fascismo in Giorgio Candeloro 41

V. Renzo De Felice: Mussolini e l'Italia fascista 48

VI. Revisionismo e "seconda repubblica" 73

1. La guerra della memoria 73
2. De Felice: bandiera del revisionismo? 81
3. Le foibe: genocidio degli italiani 86
4. La Repubblica Sociale Italiana: i caduti sono tutti eguali 90
5. *Il sangue dei vinti* 92
6. Il fascismo "defascistizzato" 96
7. Fuori dal "cono d'ombra" dell'Olocausto? 102
8. Vittime e occupatori 104

Conclusione 108

Note 113

Indici

Indice dei nomi 129

Extrait de la publication

Extrait de la publication